Un'anima sola si ha

di DINA BERTONI JOVINE

Michele Spagoluongo era il solo contadino che portasse ancora gli orecchini e le pezze ai piedi sotto le cioce appesantite da molti giri di stringa. Quando passava per le vie del paese, noi, ragazzi, ce lo indicavamo come una cosa curiosa.

Di lui si raccontavano molti fatti strani: che una volta aveva voluto fermare l'uscita della pallottola dalla canna del fucile, turando l'imboccatura, stretta stretta, con due dita. La pallottola gli aveva portato via le ultime falangi delle due dita, quasi di netto. E lui, con quel dannato fucile a tracolla, se n'era venuto in paese a farsi medicare.

« Ha vinciuto isso » aveva detto al medico. E ancora non era persuaso.

Un'altra volta, colpito da raffreddore, ad ogni sternuto si irritava per lo scotimento irrefrenabile della testa.

« Mo' ci penso io » aveva detto. F, appoggiata fortemente la testa sull'orlo del tavolo, aveva aspettato il primo sternuto, deciso a non spostarsi. Così aveva sbattuto violentemente la fronte sullo spigolo e si era fatto un bel taglio.

Era il solo contadino che non si togliesse il cappello in presenza della padrona. La padrona di Michele era la padrona di mezzo paese: una minuscola donna piena di intelligenza e di energia, con un fare affettuoso e signorile, che sapeva persuadere a contratti vantaggiosi pezzi di ciociari alti, grossi e diffidenti.

Si intendeva di tutto: di vacche e di semine, di mercati e di tasse, di prezzi e di leggi.

Michele coltivava una piccola terra oltre Montelungo, fra un dorso e l'altro di montagna: una terricciuola senz'acqua, dove il granoturco a mezzo giugno era già secco e dove i fagioli non arrivavano mai a metter baccello. Aveva una capanna con un muretto a secco e il tetto di paglia.

Con le sue grosse mani aveva costruito lassù piccole cese per frenare quella terra rossa, sempre arida; e la concimava con lo sterco delle vacche che raccoglieva lungo le strade. Qualche volta vi trasportava dalla valle, con grandi panieri, terra buona rubacchiata dagli orti vicini al fiume.

La padrona voleva metà delle marzoline fatte col latte delle pecore: aveva ragione, secondo la legge, perchè le pecore le aveva comprate lei. E si sforzava di farlo capire a Michele che l'ascoltava in piedi, col cappello in testa, senza guardarla, così piccina che gli arrivava alla cintola. La padrona aveva la voce dolce di quando la stizza la rodeva dentro: vedi qua, vedi là, Michele caro, ti devi persuadere, diceva, paziente.

« Gnornò, gnora padrona, a me non mi freghi » aveva risposto Michele, lasciandola senza fiato. E si era dovuto fare a modo suo.

* * *

Poi erano venuti i Passionisti di S. Sosio a predicare per la Quaresima. Tutte le sere Michele Spagoluongo traversava il paese coi suoi piedi pesanti, avvolto nel mantello scolorito: si dirigeva alla Chiesa e si metteva ad ascoltare dritto, dietro un pilastro.

Michele era un buon cristiano ed amava i Passionisti che portavano sandali sui piedi nudi e il cuore di Gesù applicato sulla tonaca nera. Tutti gli anni, durante il raccolto, il cercatore arrivava fin lassù, a Vallemoritola, col suo sacco vuoto; e Michele toglieva qualche pugno di grano dal piccolo mucchio che gli restava di tante fatiche. Il cercatore gli prometteva di dire un rosario perchè San Sosio facesse piovere in tempo per il granturco.

E un anno che la pioggia tardava e la siccità distruggeva il raccolto, non soltanto a Vallemoritola, ma anche al Pantano e al Mazzorile, i Passionisti avevano portato la statua del Santo, in processione, fino alla Madonna della Guardia, sotto il sole implacabile.

« Così lo sente pure isso » approvò Michele: e suggerì di mettere fra le labbra del Santo una aringa salata, perchè gli venisse più sete.

Adesso che era Quaresima, nella Chiesa del Santo patrono era tempo di fare i conti con la coscienza; e il frate passionista snocciolava tutti i peccati dei contadini: gli odi fra le famiglie, le maldicenze, gli adulteri, i furtarelli, i litigi e l'osteria; e la tentazione di nascondere al padrone una parte del raccolto, povero padrone che sta tutto fiducioso e considera il contadino come uno di casa.

Quello era un peccato grosso e Gesù lo avrebbe punito all'altro mondo. A questo punto non c'era contadino che guardasse il frate, dritto sul pergamo, nella scarsa luce della navata.

Anche Michele rifletteva: ma con l'anima sorda: le marzoline, le ricottine, i galletti magri, i tomoli scarsi: tutte fesserie per uno che fa penitenza tutto l'anno. Il bello piuttosto era stato quando aveva nascosto la nascita di un agnello per fare il pranzo, il giorno che s'era fidanzata la figlia.

« La pecora s'è sconciata » aveva detto alla padrona con viso imperturbabile. A ripensarci gli veniva ancora un piccolo sorriso sotto i baffoni.

Ma ora il frate si era inginocchiato e tutti i fedeli si erano inginocchiati dietro a lui; e con alta, patetica voce aveva cominciato una strana litania: « Vita breve, morte certa — scandiva lentamente — del morire, l'ora è incerta». E poi con enfasi: «Un'anima sola si ha, se si perde che sarà? ».

L'eco dell'interrogazione si spandeva misteriosa nella navata quasi buia. E i fedeli ripetevano: « Vita breve, morte certa ».

Michele afferrava le parole a balzi: una specie di luce interna lo investiva, a tratti, come volesse forzare quel suo opaco cervello. A poco a poco il facile ritmo gli restava nella mente con tutti i suoni, limpidi e netti; le parole cadenzate diventavano sue e facevano musica, dentro. Quella rivelazione lo rendeva quasi ubriaco: ripeteva senza stancarsi: « Vita breve, morte certa ».

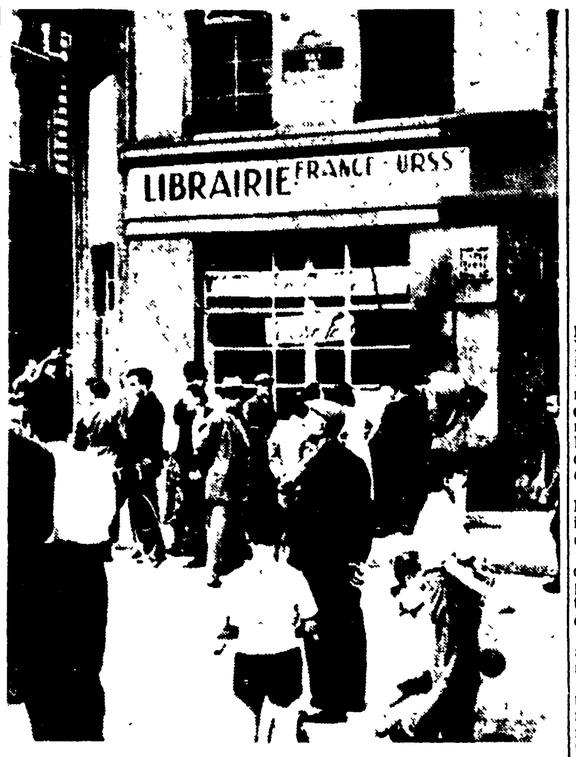
Ma non poteva. Michele, tenersi tutta per sè quella ricchezza: uscendo di chiesa pensò che era urgente comunicarla ai figli che lavoravano in America, lontani da tanto tempo. Si diresse in fretta alla casa del maestro che aveva tanti ragazzi che sapevano tutti scrivere. Trovò la maggiore che ricamava alla luce della lampada a petrolio.

« Scrivi — le disse quando la vide pronta con la penna in mano: — "Caro figlio Antonio, un'anima sola si *hane*, se si perde che *sarane*?" ».

E siccome la giovinetta lo guardava sorpresa ripetè deciso: « Scrivi: "Caro figlio Luigi, vita breve, morte certa; un'anima sola si *hane*, se si perde che *sarane*?" ».

Non andava bene; mancava qualche cosa: il filo dell'armonia si era spezzato. Rimase un poco a rimuginare fra i denti: « Un'anima sola si *hane*, un'anima sola si *hane*... ».

La ragazza lo guardava divertita e quasi sorrideva. Poi, all'improvviso, pensò che avesse bevuto, ed ebbe paura.



PARIGI — Un gruppo di teppisti fascisti ha lanciato bombe contro la libreria franco-sovietica. Dentro la vetrina sfondata si legge ora il seguente cartello: « Un attacco ai libri della pace »

UN ARTICOLO DELLA "PRAVDA"

In difesa degli interessi della pace e della democrazia

I popoli dei Paesi di democrazia popolare, sotto la direzione dei Partiti comunisti e operai, sono intenti ad un lavoro pacifico creativo per la costruzione di una nuova e gioiosa vita. Il grande esempio dell'Unione Sovietica anima i liberi popoli della Cina, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria e dell'Albania alle nobili imprese del lavoro, nella lotta per realizzare con successo i piani di sviluppo dell'economia e della cultura nazionale.

Ogni nuovo successo dei Paesi di democrazia popolare, che si appoggiano sull'amicizia e sul fraterno aiuto dell'Unione Sovietica, è la migliore testimonianza della giusta via di sviluppo da essi scelta, la via della pace, della democrazia e del socialismo.

In tutti i Paesi del campo democratico, si sviluppano l'economia e la cultura, si costruiscono fabbriche e officine, centrali elettriche e canali, aumenta la produttività dell'economia agricola, sorgono nuove città e villaggi. Su questa base, aumenta il benessere delle masse lavoratrici. Con i loro successi i Paesi di democrazia popolare e del socialismo dimostrano, in modo convincente, la superiorità del sistema socialista di sviluppo su quello del capitalismo.

Le vittorie degli Stati democratici popolari, nella costruzione della nuova libera vita, provocano rabbia e furore nel campo degli imperialisti.

Sulla base della propria esperienza, i popoli dei liberi Paesi democratici quotidianamente si convincono della giustezza delle indicazioni dei grandi Capi dei lavoratori, Lenin e Stalin, sul fatto che la lotta di classe, nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, non solo non si estingue, ma si fa sempre più accanita. Le classi sfruttatrici che vanno scomparendo ricorrono a sempre più aspri e disperati mezzi di lotta, gli ultimi disperati mezzi delle classi irrimediabilmente condannate. La morente classe borghese, ha detto V. I. Lenin, è decisa a ricorrere a tutte le barbarie, a tutte le atrocità, a tutti i delitti, pur di difendere la fallita schiavitù capitalistica.

I nemici del socialismo e della democrazia, gli imperialisti e i loro agenti di spionaggio, da molto tempo, hanno fatto della violenza e della brutalità il loro fondamentale metodo d'azione, non solo nella politica interna ma anche in quella estera. Essi, tentano, con l'aiuto dello spionaggio, con gli atti di diversione, il sabotaggio, i complotti e gli atti di terrore, di far retrocedere lo sviluppo dei Paesi di democrazia popolare verso il capitalismo, per trasformarli in tante basi di aggressione e di guerra.

Tutto il corso di sviluppo degli Stati di democrazia popolare conferma la giustezza delle indicazioni del compagno Stalin, secondo le quali, finchè durerà l'accerchiamento capitalistico, esisteranno i sabotatori, le spie, i terroristi e gli assassini, adoperati dai servizi di spionaggio degli Stati capitalistici.

Gli imperialisti angloamericani, nei loro tentativi di imporre con la violenza il loro dominio sui popoli liberi, ricorrono ai più turpi mezzi di lotta contro i Paesi di democrazia popolare.

Ciò è dimostrato da numerosissimi fatti. Gli imperialisti inviano i sabotatori e le spie di Ciang-Kai-Scek in Cina per la lotta contro il potere del popolo, per la organizzazione degli atti di diversione e l'assassinio dei dirigenti del nuovo potere popolare. Il Partito comunista e il governo della Repubblica popolare cinese, con l'attivo appoggio di tutto il popolo, hanno sviluppato una vasta lotta popolare contro gli agenti americani e smascherano e liquidano i nemici del popolo.

Anche nei Paesi di democrazia popolare dell'Europa falliscono le mene degli imperialisti. Negli ultimi anni, in questi Paesi, furono scoperti e liquidati una serie di complotti antistatali, organizzati dai servizi spionistici dello imperialismo con l'aiuto della cricca fascista titina e dei resti delle classi sfruttatrici eliminate. I Partiti comunisti e operai educano i lavoratori nello spirito della elevata vigilanza rivoluzionaria contro gli intrighi degli imperialisti e dei loro agenti. L'esperienza della storia insegna che, pur subendo insuccessi nella loro criminale attività, gli imperialisti istigatori delle azioni contro i liberi popoli, non cessano la loro azione, ma organizzano sempre nuovi complotti antipopolari.

Negli ultimi tempi, i lavoratori romeni, cecoslovacchi, bulgari, ungheresi, albanesi, hanno smascherato un gran numero di spie e di terroristi inviati dalle potenze imperialistiche occidentali e dalla cricca fascista titina nei loro Paesi.

Giorni or sono, sono stati processati e condannati dal Tribunale Supremo Militare di Varsavia i dirigenti dell'organizzazione terroristica e spionistica, la quale svolgeva la sua criminale attività di sabotaggio e di complotto nelle file dell'esercito polacco. Come è risultato dall'atto d'accusa e durante il processo, i piani del complotto contro la Polonia popolare furono preparati dai circoli reazionari dell'emigrazione fascista polacca a Londra, ancora nel 1944, con l'aiuto degli imperialisti anglo americani. Gli imputati miravano a rovesciare con la violenza il potere del popolo polacco, sabotando la capacità difensiva del paese. Essi fecero tutto quanto fu loro possibile per aiutare gli imperialisti nella realizzazione dei loro piani aggressivi contro la Polonia. I nemici del popolo polacco tentarono di privare i lavoratori della Polonia di tutte le loro conquiste, di ristabilire nel Paese l'ordine capitalistico, di carpire alla Polonia le sue regioni d'occidente e di trasformare il resto del Paese in una colonia degli imperialisti.

Infiltratisi, con l'aiuto degli elementi nazionalisti di destra, nei più importanti posti di direzione dell'esercito polacco, gli agenti della reazione fascista svolsero tutto un lavoro di sabotaggio, di spionaggio e di complotto. Essi puntavano sullo scatenamento della nuova guerra mondiale e sullo intervento degli imperialisti per abbattere il potere democratico del popolo polacco. Gli spregevoli traditori e spie preparavano atti terroristici contro i dirigenti politici e i membri del governo. Essi miravano a creare in Polonia un regime fascista analogo a quello titino di Belgrado, a trasformare la Polonia in uno Stato vassallo dell'imperialismo angloamericano.

Anche questa volta, gli imperialisti si sono amaramente ingannati. Strettamente uniti attorno al Partito unificato operaio polacco, i lavoratori della Polonia hanno smascherato e liquidato il criminale complotto della reazione imperialistica angloamericana.

Tutti questi e molti altri fatti dell'attività di complotto e di spionaggio ci dimostrano che i circoli dirigenti degli Stati imperialistici si servono di qualsiasi mezzo al fine d'impedire il pacifico lavoro costruttivo dei Paesi di democrazia popolare.

Gli operai e i contadini dei Paesi di democrazia popolare hanno già compiuto un buon tratto di cammino nella costruzione di una nuova vita, nella creazione dei nuovi ordinamenti statali e sociali. Essi hanno già la piena coscienza della superiorità della nuova libera vita, hanno già accumulato una esperienza pratica nella edificazione statale e, con passo sicuro, marciano sulla via della democrazia e del socialismo smascherando e sradicando qualsiasi nemico. Instancabilmente essi rafforzano il potere democratico popolare che realizza in sè le funzioni della dittatura del proletariato.

I popoli liberi, saldamente uniti attorno ai Partiti comunisti e operai, vigilando, difendono le loro storiche conquiste dagli attentati degli imperialisti, rafforzano i loro legami internazionali, la loro alleanza e la loro amicizia con l'Unione Sovietica. Essi sanno che la fedeltà alla causa del socialismo, l'infrangibile amicizia con l'Unione Sovietica, costituiscono la fonte della loro forza nella lotta per l'ulteriore sviluppo dell'economia e della cultura e sono la garanzia della loro libertà e della loro indipendenza.

Migliorando la vigilanza rivoluzionaria, smascherando e sradicando gli agenti dell'imperialismo, i lavoratori degli Stati democratici popolari difendono gli interessi della grande causa della lotta per la pace, per la democrazia e il socialismo!

(Dalla *Pravda* del 1 agosto 1951)

SI E' APERTA A VENEZIA LA XII MOSTRA DEL CINEMA

Senza più meraviglie l'Alice di Walt Disney

Rinchiusa in una formula meccanizzata la fantasiosa favola creata da un originale professore del secolo scorso - Sfoggio di mondanità all'inaugurazione del Festival

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 20. — *Era un caldo pomeriggio d'estate del secolo scorso quando un esimio professore inglese di matematica, Lewis Carrol — la cui attività principale consisteva nel comporre temi e temi di studi e di formule d'algebra, di geometria e di trigonometria, ma che a tempo perso, e per riconquistare l'equilibrio, scribacchiava versi e disegnava figure e vignette umoristiche — condusse con sè per una gita in barca tre bambine, e stanco di remare, raccontò per la prima volta alle piccine la favola, da lui inventata, di Alice nel paese delle meraviglie.*

« Per ingannare — il nostro lungo giorno sul mare — le mie bambine vogliono udire — la favoletta che sto per dire... E' mai possibile dire di no — a tre bambine? Dirlo non so ». E così, sempre stimolato da quei tre demonietti curiosi che appena finita un'avventura, subito esigevano di ascoltarne un'altra —, e d'altronde preferendo compiere inauditi sforzi di fantasia piuttosto che tornare al sano esercizio del remo —, l'insigne studioso di Euclide immaginò una caterva di storielle, l'una più incredibile e impossibile dell'altra, delle quali protagonista è questa bimbetta gentile e svagata, Alice, che parla un inglese appreso a scuola, ma non è leziosa: è capace di furberie e, soprattutto, « sa stare al giuoco » dell'immaginazione, come tutti i bambini di questo mondo.

Strano e mostruoso

L'immaginazione del buon professore di matematica era abbastanza sbrigliata, toccava spesso i confini dell'assurdo, talvolta li oltrepassava. Naturale — voi direte — con tutte quelle formule e quei teoremi in testa! E affondava pure nel macabro, nel mostruoso, come dicono i disegni suoi (fatti per illustrare e spiegare la favola, e che la complicano di più) e quelli di un pittore, che tentò di interpretare, dello strano favolista, la segreta natura. Strano, mostruoso è già questo continuo allungarsi e rimpicciolirsi di Alice, a seconda che debba far paura agli esseri che la circondano, o che debba sfuggirli; strani e mostruosi gli accoppiamenti, di concetti e di figure, da cui risultano i personaggi che Alice incontra, una volta caduta nella buca delle meraviglie. Si sente — tutto sommato — che quella barchetta non si era poi tanto allontanata da un paese come l'Inghilterra, che vide fiorire (se così possiamo esprimerci) infinite leggende di streghe e di fantasmi, un paese dove nacque, fra tutti i colori dell'umorismo, perfino l'umorismo « nero ». —

Tuttavia Alice e le sue avventure divennero popolari, presso i bambini, popolari come Pinocchio (e nel mondo anglosassone anche di più). Alice, la « discola educata » che crea tante assurdità, e le vede, e discorre con esse, ha tutta l'aria di dire: « Il mondo che piace a me, e quello dove tutto è assurdo: se io avessi il mio regno, niente sarebbe come è, perchè tutto sarebbe come non è ».

E' questo un giochetto di parole che piace al signor Carrol, il quale nel suo libro ne ha messi fin che ha voluto.

E fin che ha voluto, Walt Disney ha sfoderato le malizie del mestiere e i « talenti » (come li chiama lui) dei suoi collaboratori, animatori e disegnatori, per portare sullo schermo, tutta colorata, la favola di Alice. La quale ieri sera, con lo sfarzo consueto, la presenza del Ministro Piccioni in forma ufficiale, l'intervento di divi e dive del cinema, e dello stesso pubblico degli anni scorsi (quelli delle prime file volgevano le terga allo schermo, per guardare gli eleganti e le toilettes delle ultime), ha inaugurato la Mostra cinematografica al Lido di Venezia.

Così abbiamo conosciuto, rifatti e addolciti da Disney, gli strabilianti esseri della favola: il coniglio che corre e corre, perchè il suo enorme orologio da tasca gli dice che è in ritardo: il bruco che, come un califfo orientale, fuma nel narghilè da cui escono lettere dell'alfabeto; il gatto con la divisa da manicomio e l'altro gatto, che, in allegra compagnia, celebra il « non compleanno » tutti i santi giorni (eccetto quello del compleanno, nel quale, presumiamo, sarà triste). E poi i gemelli Pinco Panco e Panco Pinco, baron Tricheco, capitan Libeccio, la lucertola Biagio, e tanti altri che — è il caso di dirlo — « ne combinano di tutti i colori ».

La partita a carte

Il più serio ostacolo per Alice è rappresentato dalla regina di cuori, che ha l'abitudine di far mozzare la testa a tutti coloro che non siano disposti a giocare con lei e a perdere. Si svolge dunque la partita, con le carte-soldati che si piegano, e si torcono e si « mischiano » ad ogni comando della regina, e col principe consorte sottomesso alle voglie dispotiche di sua maestà, come lo fu nell'Inghilterra del secolo scorso che qui è satireggiata dall'americano Disney.

Ma è questo uno dei rari momenti di vera animazione del film: ormai la formula di Disney è quella di meccanizzare tutto, e lo si vede anche nel documentario che ha preceduto « Alice », appartenente alla cosiddetta serie sulle meraviglie della natura. Il commento musicale, il montaggio, i colori hanno lo scopo di gonfiare, esasperare o ridicolizzare gli atti e i movimenti dei vari animali cinematografati nella loro « intimità », ancora bruchi e lucertole, uccelli, api, farfalle. Non c'è nessuna differenza, ormai fra un disegno animato e un documentario « scientifico » di Disney.

Raccontata dal « mago del disegno animato » che già cambiò i connotati al nostro Pinocchio, la favoletta di Alice non ottiene più l'effetto « meraviglioso », che ottenne sulle tre bambine in quell'assolato pomeriggio d'estate.

UGO CASIRAGHI

Broderick Crawford in una scena di « Nata ieri », il film americano di Cukor che sarà presentato nei prossimi giorni alla XII Mostra

La città del terrore

La città del terrore si presenta come un altro esempio del genere « realismo obiettivo »: New York è sotto l'incubo di una epidemia di vaiolo, importata da Cuba da una contrabbandiera di diamanti. La donna sfugge alla polizia nascondendosi nella città e perciò continua a contagiare i cittadini. Di qui una vaccinazione in massa, attimi di terrore e infine la movimentata cattura della propagatrice su un cornicione.

L'idea della caccia ai propalatori di una epidemia ha animato un altro film, di un certo interesse, quel *Bandiera gialla* di Kazan che lo scorso anno fu premiato a Venezia. In quel film, pur essendo assente l'intenzione di una analisi approfondita della vita di una città e di un sobborgo, rimaneva un interesse drammatico non indifferente. La tecnica della sospensione era portata alle sue estreme conseguenze, come era logico attendersi da un film puramente spettacolare. *La città del terrore*, al contrario, non ha questo interesse in misura prevalente. Il regista ha calcato talmente la mano sui motivi drammatici della sua storia da rendere ridicolo ciò che poteva essere almeno angoscioso. A voler essere buoni questo film si può considerare un buon contributo alla campagna per la vaccinazione obbligatoria.

t. c.

Documentari premiati

La giuria della II Mostra internazionale del film scientifico e del documentario d'arte ha proceduto alla assegnazione dei premi in palio. Dei lavori italiani presentati in questa rassegna, risultato premiati: tra i film scientifici, « Bi 98 », nella sezione medicina; « Neoplastia del mascellare » e « Prostatectomia suprapubica », nella sezione chirurgia; « La coccinigila di San José » e « Soffrono per voi » nella sezione scienze naturali; « Quando le Pleiadi tramontano », nel gruppo tecnica e lavoro. Tra i film d'arte: « Le biccherne di Siena », nella sezione pittura; « Cristo fra i primitivi », nella sezione scultura; « Viaggio sentimentale », nella sezione arte genere vario; « I prodi cavalieri » e « Vivo di te » nella sottosezione di cronaca del costume. Tra i cortometraggi di genere vario, sono stati premiati, *ex aequo*, « Chi è di scena » e « Sport minore ».

Il primo premio assoluto per il miglior documentario è andato a « Nature's half acre » di Disney. Il premio per la migliore edizione nazionale è stato assegnato alla Gran Bretagna. Quello per il miglior documentario di lungo metraggio all'Austria.

Le prime a Roma

MUSICA

Franco Caracciolo

Il pubblico romano affezionato a Massenzio ha potuto ascoltare nel consueto concerto domenicale il giovane direttore d'orchestra Franco Caracciolo. Coadiuvato dal complesso orchestrale di S. Cecilia egli, si è impegnato in un programma scelto nel repertorio delle musiche più note e comprendente il *Tancredi* di Rossini, la *Sinfonia in re maggiore* di Haydn e la *Sinfonia n. 1* di Brahms.

Il risultato non è stato sempre assai soddisfacente, sia per l'esteriorità dell'interpretazione, sia per la non osservanza di quanto la tradizione ed anche il gusto possano suggerire o insegnare agli interpreti ogni qualvolta si tratti di eseguire musica nota sì, ma non per questo facile.

Vice

CINEMA

La città del terrore

La città del terrore si presenta come un altro esempio del genere « realismo obiettivo »: New York è sotto l'incubo di una epidemia di vaiolo, importata da Cuba da una contrabbandiera di diamanti. La donna sfugge alla polizia nascondendosi nella città e perciò continua a contagiare i cittadini. Di qui una vaccinazione in massa, attimi di terrore e infine la movimentata cattura della propagatrice su un cornicione.

L'idea della caccia ai propalatori di una epidemia ha animato un altro film, di un certo interesse, quel *Bandiera gialla* di Kazan che lo scorso anno fu premiato a Venezia. In quel film, pur essendo assente l'intenzione di una analisi approfondita della vita di una città e di un sobborgo, rimaneva un interesse drammatico non indifferente. La tecnica della sospensione era portata alle sue estreme conseguenze, come era logico attendersi da un film puramente spettacolare. *La città del terrore*, al contrario, non ha questo interesse in misura prevalente. Il regista ha calcato talmente la mano sui motivi drammatici della sua storia da rendere ridicolo ciò che poteva essere almeno angoscioso. A voler essere buoni questo film si può considerare un buon contributo alla campagna per la vaccinazione obbligatoria.

t. c.

Poesie liguri di Cesare Vivaldi

E' uscito il primo dei « Quaderni di poesia popolare »

E' uscito in questi giorni il primo volumetto della serie dei « Quaderni di Poesia Popolare », una nuova iniziativa editoriale che si propone di raccogliere le forze della giovane poesia italiana progressiva, pubblicando, al ritmo di uno il mese, i libri di versi dei nostri poeti giovani, più o meno conosciuti ed affermati.

I « Quaderni di poesia popolare », il cui prezzo varierà tra le 100 e le 200 lire ognuno, si propongono sopratutto (come il loro stesso nome indica) di raccogliere gli sforzi dei poeti dell'ultima generazione verso una poesia popolare non solo per i suoi contenuti, ma anche per il suo linguaggio, per le sue forme, per i suoi sentimenti.

Per questo motivo non dovrà stupire che nella serie dei « Quaderni » sia fatta parte anche alla poesia dialettale. Proprio il primo dei volumetti usciti è anzi di poesia dialettale: « Otto poesie nel dialetto ligure di Imperia » di Cesare Vivaldi. L'autore che è stato due vole — nel 1948 e nel 1950 — tra i vincitori del Premio di poesia de « l'Unità » di Genova, dichiara nella premessa al volumetto, che queste poesie sono « nate come un tentativo di ricerca di un linguaggio nuovo, più spontaneo, immediato e popolare, di quanto la poesia in lingua non mi avesse sinora permesso ». E indubbiamente questa spontaneità è raggiunta con immediatezza nelle due poesie che di questo ciclo di 8 sono state le originarie: « Cumpagnu au Regimentu » e « Ma Barba ». La prima ispirata ad un lineare tema sulla pace, e la seconda alla incantata descrizione di uno zio « grande e grosso ».

Nei prossimi numeri di questa serie di « Quaderni di poesia popolare », che vanno guardati con vivo interesse per le intenzioni che si propongono, appariranno poesie di Accrocca, Buttitta, Guerra e altri.

(d. cor.)

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Il Teatro dell'Università

Il destino del Teatro dell'Università di Roma sembra ormai segnato. Distrutto dal bombardamento del '43 e ricostruito (a spese degli studenti e del personale universitario) esso è oggi attrezzato come uno dei migliori « piccoli teatri » d'Italia; ma con l'Università non ha più nulla a che vedere. Da quando è stato riaperto fino ad oggi il Teatro dell'Università è stato diretto da illustri (e non illustri) personalità della nostra scena, ma l'esito di ogni stagione è stato sempre peggiore di quello della precedente. Noi parliamo, s'intende, di esito artistico e culturale, non perchè l'esito commerciale d'un teatro sia trascurabile, ma perchè in questo caso, trattandosi di un teatro universitario, ci sembra debba prevalere il primo.

Così però non pensano gli attuali amministratori dell'Università, che dopo essersi rallegrati del successo dell'ultima stagione di questo teatro (stagione durante la quale vicino a uno Shakespeare e a un Goldoni erano stati recitati drammi di Colantuoni, Vittorio Calvino, Trabucco, ecc.) hanno dato il loro appoggio al progetto per il nuovo anno, proprio sulla base di un minor costo e di un maggior guadagno, entrambi ipotetici naturalmente. A ciò va aggiunto che per la prossima stagione il Teatro dell'Università non avrà più, finalmente, una direzione artistica! Era tempo: dopo aver introdotto un repertorio così nobile, era giusto che si prendesse questo altro provvedimento. Almeno ora nessuno avrà dubbi su quello che sarà e su quello che farà il Teatro dell'Università: ma perchè continuarlo a chiamare così? Non sarebbe meglio un nome un po' più frivolo, un po' più commerciale? Coraggio, ci vuole così poco! E un'occhiatina anche al repertorio soprattutto per quanto riguarda le commedie italiane: anche qui basta saper scegliere, ci sono quelle finanziate meglio e quelle finanziate peggio, e tutte restano in piedi tre giorni soli: l'importante è aver molte commedie di Trabucco (ce n'è una vecchia che sarebbe d'attualità: il titolo è Barcellona, no?), qualcuna di Vasile, qualche altra di Vittorio Calvino, e magari anche una di Betti, ma qui saremmo già su un « rischio » commerciale e quindi bisogna fare attenzione.

Che cosa pensano di tutto ciò i diretti interessati, cioè gli studenti universitari? Sarebbe interessante saperlo

I. l.

Teatro a Venezia.

Quest'anno a Venezia il Festival teatrale comincerà il 25 agosto e terminerà il 5 ottobre, perchè agli spettacoli della Biennale si aggiungeranno quelli del Centro internazionale delle arti e del costume. Ecco il calendario: *La dodicesima notte* di Shakespeare (25, 26 e 27 agosto) *La Repétition* di Anouilh (1 e 2 settembre); *La Casa nova* e *L'Arato* di Goldoni (4,10 e 11 settembre); *Don Juan Tenorio* di Zorrilla (15 settembre); *El sombrero de tres picos* di Alarcón (16 settembre); *Mutter Courage und ihre Kinder* di Brecht (26 e 27 settembe); *Il Seduttore* di Diego Fabbri (1 e 2 ottobre); *Morte d'un commesso viaggiatore* di Miller (5 ottobre). Registi Strehler, Barrault, Ludovici, Baseggio, Brecht, Visconti.

PRAGA — L'attore Marvan (Falstaff) e l'attrice Rejdlova in una scena dell'opera di Shakespeare « Le allegre comari di Windsor »

La nuova stagione.

Fra le notizie che già cominciano a circolare per la nuova stagione raccogliamo le seguenti: Cimara farà compagnia con la Gioi e reciterà *La sognatrice* di Elmer Rice, oltre a una commedia di Roussin e alcune sue riprese; Ricci metterà in scena i due spettacoli che già hanno recitato a Londra Laurence Olivier e Vivien Leigh, *Cesare e Clepoatra* di Shaw e *Antonio e Cleopatra di* Shakespeare, e inoltre *La signora non deve essere bruciata* di Christopher Fry. Laura Adani, sotto la direzione di Luchino Visconti, interpreterà *Anna Lucasta* di Philip Yordan. Strehler, al Piccolo Teatro di Milano, metterà in scena l'*Amleto* di Shakespeare. Queste, per ora, le previsioni date per sicuramente realizzabili.

Teatro stampato.

Nelle Edizioni di Culture Sociale stanno per uscire alcuni drammi, fra i migliori del teatro progressivo internazionale: *Trenta denari* di Howard Fast, *La fanciulla dai capelli bianchi* di Ko Cin gi e Tin j e *Bottigaien e altri* di Gorkì. Di Gorkì l'Universale Economica pubblicherà prossimamente *I nemici* e l'editore Vetorini stamperà presto il primo volume del *Teatro completo*

Nelle Edizioni di Cultura Sociale uscirà anche il dramma di Vojtech Cach, *Il Viadotto di Duchcov*, una delle opere teatrali cecoslovacche di maggiore successo.

Boccaccio a Certaldo.

Nei giorni 16 e 17 del prossimo settembre avranno luogo a Certaldo manifestazioni dedicate a Giovanni Boccaccio, che assumeranno un rilievo nazionale. Al centro di queste manifestazioni è la rappresentazione di quattro novelle del Decamerone, opportunamente sceneggiate; la regia è stata affidata a Vito Pandolfi, il quale si varrà dell'opera di noti attori. Questa originale forma di rappresentazione, che ha lo scopo di popolarizzare l'opera boccaccesca, rendendo possibile un primo e più facile contatto tra le masse popolari e il grande scrittore, avrà luogo nel naturale e suggestivo scenario della Certaldo medioevale. Le quattro novelle scelte quelle aventi per principali protagonisti Calandrino, Bruno e Buffalmacco, figure ormai classiche nella letteratura mondiale.

Fine di un premio.

Il Premio Riccione per l'anno 1951 è stato assegnato al dramma « Gorgonio » di Tullio Pinelli, che ha vinto il mezzo milione di premio. Un secondo premio di 200.000 lire è andato a Carlo Trabucco, autore del dramma « La Regina Vittoria » e un terzo premio di 100.000 lire a Enrico Verondini per « Il sogno di Mayerling ». La giuria era composta da Palmieri, Zardi, Lanza, Radice, Pardieri, Pugliese, Pandolfi e Vecchi. Presidente Lorenzo Ruggi.